Sir

**Iraq: attentato al premier, il patriarca caldeo Sako invita a pregare per il Paese e per il primo ministro Mustafa al-Kazimi**

Una preghiera per il Paese e per il premier. La richiesta è del patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, che ieri sera ha presieduto una messa nella chiesa del Sacro Cuore nella capitale irachena. Durante l’omelia, secondo quanto riferito dal Patriarcato caldeo, il porporato ha invitato i fedeli a pregare per il Primo Ministro Mustafa al-Kazimi dopo che tre droni imbottiti di esplosivo erano lanciati nella notte sulla residenza del premier iracheno nella Zona verde di Baghdad, la più sorvegliata del Paese. Il premier è rimasto illeso, mentre almeno 6 guardie del corpo sono risultate ferite. Mar Sako ha pregato affinché “l’Iraq continui a camminare con fiducia verso la sicurezza, la stabilità e un futuro prospero”. L’attentato di ieri, finora non rivendicato, ha messo in allarme l’Iraq su una nuova escalation di violenza. Da giorni nel Paese si susseguono proteste contro l’esito del voto legislativo dello scorso 10 ottobre, tra accuse di brogli e scontri armati. Il premier al-Kazimi, subito dopo l’attentato, ha scritto su Twitter: “Sto bene, lode a Dio, e chiedo calma e moderazione da parte di tutti per il bene dell’Iraq”. Il presidente Barham Saledh, ha parlato di un tentativo di “golpe”. Secondo fonti di sicurezza di Baghdad, i droni “sono stati lanciati da un sito vicino al Ponte della Repubblica”, non distante dalla zona dove centinaia di manifestanti filo-iraniani protestano da giorni contro l’esito del voto. I dimostranti, che avevano dato fuoco ai ritratti del premier, denunciano irregolarità nelle urne, dove le forze del leader sciita nazionalista Moqtada al-Sadr hanno rivendicato la vittoria, mentre il braccio politico delle milizie paramilitari Hashed al-Shaabi vicine all’Iran ha perso numerosi seggi. Condanne dell’attacco sono giunte dalla comunità internazionale, Usa e Ue in testa: “Siamo sollevati nell’apprendere che il primo ministro è rimasto illeso. Questo apparente atto di terrorismo, che condanniamo fermamente, è stato diretto al cuore dello Stato iracheno”, è la reazione degli Usa. “Qualsiasi violenza è inaccettabile e non deve essere consentito di minare il processo democratico”, ha detto l’Alto rappresentante Ue Josep Borrell. “Calma, moderazione e dialogo sono essenziali nel periodo post-elettorale”, ha aggiunto Borrell. Una “condanna con fermezza” arriva dall’Italia, che conferma il suo sostegno alla stabilizzazione dell’Iraq.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, “mai approfittare del proprio ruolo per schiacciare gli altri” e “liberare il sacro dai legami con il denaro”**

“Guardarsi dagli ipocriti, cioè stare attenti a non basare la vita sul culto dell’apparenza, dell’esteriorità, sulla cura esagerata della propria immagine”. È il monito del Papa, che durante l’Angelus di ieri ha esortato a “stare attenti a non piegare la fede ai nostri interessi”. “Quegli scribi coprivano, con il nome di Dio, la propria vanagloria e, ancora peggio, usavano la religione per curare i loro affari, abusando della loro autorità e sfruttando i poveri”, il commento sulla scorta del Vangelo: “Qui vediamo quell’atteggiamento così brutto che anche oggi vediamo in tanti posti, in tanti luoghi, il clericalismo, questo essere sopra gli umili, sfruttarli, ‘bastonarli’, sentirsi perfetti. Questo è il male del clericalismo. È un monito per ogni tempo e per tutti, Chiesa e società: mai approfittare del proprio ruolo per schiacciare gli altri, mai guadagnare sulla pelle dei più deboli! E vigilare, per non cadere nella vanità, perché non ci succeda di fissarci sulle apparenze, perdendo la sostanza e vivendo nella superficialità”. “Chiediamoci, ci aiuterà”, l’invito: “in quello che diciamo e facciamo, desideriamo essere apprezzati e gratificati oppure rendere un servizio a Dio e al prossimo, specialmente ai più deboli? Vigiliamo sulle falsità del cuore, sull’ipocrisia, che è una pericolosa malattia dell’anima! È un pensare doppio, un giudicare doppio, come dice la stessa parola: ‘giudicare sotto’, apparire in un modo e ‘ipo’, sotto, avere un altro pensiero. Doppi, gente con l’anima doppia,

doppiezza dell’anima”. “Quanto è importante liberare il sacro dai legami con il denaro!”, l’esempio da seguire, come fa la vedova nel Vangelo: “Già Gesù

lo aveva detto, in un altro posto: non si può servire due padroni. O tu servi Dio – e noi pensiamo che dica ‘o il diavolo”’ no – o Dio o il denaro. È un padrone, e Gesù dice che non dobbiamo servirlo. Ma, allo stesso tempo, Gesù loda il fatto che questa vedova getta nel tesoro tutto ciò che ha. Non le rimane niente, ma trova in Dio il suo tutto. Non teme di perdere il poco che ha, perché ha fiducia nel tanto di Dio, e questo tanto di Dio moltiplica la gioia di chi dona. Ecco allora che Gesù la propone come maestra di fede, questa signora: lei non frequenta il Tempio per mettersi la coscienza a posto, non prega per farsi vedere, non ostenta la fede, ma dona con il cuore, con generosità e gratuità. Le sue monetine hanno un suono più bello delle grandi offerte dei ricchi, perché esprimono una vita dedita a Dio con sincerità, una fede che non vive di apparenze ma di fiducia incondizionata. Impariamo da lei: una fede senza orpelli esteriori, ma interiormente sincera; una fede fatta di amore umile per Dio e per i fratelli”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**IL REPORTAGE**

**I tredicenni in branco e le ragazzine terribili: il «caso Varese» (e i genitori che li difendono)**

**Una realtà che dalla provincia si sta ambientando anche a Milano. Si muovono a gruppi e assaltano i coetanei a caso, strappando catenine o cuffiette. I padri se la prendono con le forze dell’ordine**

di Andrea Galli

Non la pianificazione e la strategia operativa da banda, ma estemporanee azioni da predatori di strada; non l’obiettivo prefissato di un dichiarato bottino quali scarpe oppure giubbotti di marca, ma il depredare quel che capita; una generale banalizzazione del male e delle sue conseguenze — ovvero l’indifferenza verso i guai legali — che unisce ragazzini e ragazzine, a volte di 12 e 13 anni dunque nemmeno imputabili, di variegata provenienza famigliare, spesso figli di genitori separati oppure, se ancora insieme, ognuno per proprio conto, e senza nessuna categorizzazione di nazionalità, ché sapere di brutte cose combinate dagli stranieri aiuta a mondare la coscienza, pur restando latente il tema delle seconde generazioni. Ma nel suo complessivo, non è questo il caso, e comunque, anche laddove ci sono minori marocchini ed egiziani, qui sono nati e cresciuti. Ebbene, specie tra Saronno e Gallarate, per origini che potrebbero/dovrebbero interrogare i sociologi e dapprima papà e mamme, insegnanti, istituzioni (qui il parere dell’esperta della polizia Ornella Della Libera), in realtà proseguendo una sequenza già deflagrata dopo i lockdown della pandemia la provincia di Varese conteggia, come altre zone ma allo stesso tempo come poche altre, diffuse e ampie problematiche relative alla delinquenza minorile.

La puntuale opera di contrasto del Comando provinciale dei carabinieri e della Questura, con il primo più efficace sul territorio grazie alle caserme sparse e alla cognizione di causa di determinate manifestazioni sociali, non permette di sottovalutare la portata degli episodi. Sapere cioè che tanto, e nemmeno alla lunga, nessuno la fa franca, diventa anzi un ulteriore strumento, in virtù di verbali e ordinanze lette dal Corriere insieme ai colloqui svolti con gli investigatori, per inquadrare che cosa sta succedendo da queste parti. Senza la presenza, a monte, e sono i medesimi investigatori a sottolinearlo, di un devastante «caso-Varese», di una degenerazione priva di argine, pur se certe situazioni, a cominciare dai reati commessi dalle ragazzine, inquadrano una realtà che dalla provincia si sta ambientando anche a Milano, dove gli specifici fatti, non continuamente denunciati, sono in aumento.

Il materiale che abbiamo esaminato e l’analisi che ne deriva, al netto delle ovvie differenziazioni e specificità, fa emergere rapine improvvisate: per esempio un gruppo composto da una decina di unità transita in un giardinetto, così come a bordo di un treno delle Nord e all’esterno di una scuola, incrocia un coetaneo, lo assale. Se quello ha addosso delle cuffiette, anche di scarso valore, vengono rubate; se porta una catenina con il crocefisso, idem; se ha un cappello che piace a uno del gruppo, gli si porta via quello; se in tasca tiene 13 euro in maggioranza monetine, spariscono. Non si decide a priori il bottino, e neanche che oggi anziché domani sono in programma scorrerie; tutto, come detto, ha una tempistica istantanea che dipende dai luoghi, dalle circostanze.

Una volta acquisita la merce, si valuta di conseguenza, e una catenina finisce al compro oro ignorando, oppure fregandosene, la possibilità che gli impiegati del negozio possano avvisare le forze dell’ordine. E comunque, quand’anche queste siano in avvicinamento, magari per soccorrere una vittima che ha dato l’allarme, e convergano sulla scena del crimine, i giovanissimi predatori da strada rimangono nei paraggi, con la facile conclusione d’essere individuati e fermati. Un atteggiamento di maldestra sufficienza, un’ulteriore sfida o un solido menefreghismo verso il mondo degli adulti? Dalle ordinanze ambientate a Saronno, nelle vicinanze della stazione ferroviaria di piazzale Cadorna, emerge la persecuzione dei bersagli. Persecuzione perché, successivamente alla rapina, è avvenuto che le vittime venissero inseguite, con la costante minaccia alle spalle di starsene zitti e di nulla dire a casa.

Ma poi, la casa: accadimento riportato a Milano dalle donne e dagli uomini di pattuglia, la reazione del genitore che arrivano in commissariato o in caserma contempla scenari di gran fastidio per esser stati disturbati; oppure, in una frequenta tecnica di neutralizzazione di un comportamento deviante, se la prendono con le forze dell’ordine colpevoli, a loro dire, di aver esagerato, di aver preso di mira dei bravi educati ragazzini. La sintesi mediatica secondo la quale la litigiosità e la crescita esponenziale della delinquenza minorile sia un esclusivo effetto collaterale della pandemia, pertanto un dolo della natura e magari della politica, non incontra credito negli inquirenti: i gip evidenziano profili con esigenze serie e stringenti di un processo di rieducazione, con l’assenza di auto-disciplina e auto-controllo, con mediocri se non impalpabili figure educazionali di riferimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Cadono le restrizioni, gli Usa riaprono i confini**

**Via libera ai vaccinati, richiesto anche un test**

WASHINGTON - Cadono le restrizioni all'ingresso negli Stati Uniti per i viaggiatori internazionali introdotte nel 2020 a causa della pandemia.

Come annunciato dalla Casa Bianca alla fine di ottobre, da oggi, si riaprono i confini per chi viene da Europa, Cina, India, Brasile e Sudafrica, sia per turismo che per motivi di studio o di lavoro. Bisognerà però essere pienamente vaccinati e testati (entro tre giorni dalla partenza).

Il decreto firmato dal presidente Joe Biden prevede comunque alcune esenzioni: per i minori sotto i 18 anni, per le persone con problemi medici oppure provenienti da Paesi dove i vaccini non sono ampiamente disponibili. Ma a tutti sarà comunque richiesta la prova di un test negativo. Spetterà quindi alle compagnie aeree attuare le nuove procedure, pena di sanzioni sino a 35 mila dollari per violazione.

"La riapertura degli Stati Uniti è stata accolta con estremo favore dal pubblico italiano: c'è tanta voglia di fare vacanza, di viaggiare e ovviamente gli Stati Uniti sono una meta importantissima per i turisti italiani, per ricongiungimento familiare, affari". Lo ha detto Andrea Mele, vicepresidente di Astoi Confindustria Viaggi, commentando a Rainews 24 la caduta, dall'8 novembre, delle restrizioni all'ingresso negli Stati Uniti per i viaggiatori internazionali introdotte nel 2020 a causa della pandemia. "Ci sono però Paesi importanti che hanno riaperto e dove noi italiani non possiamo andare, come la Thailandia, il Marocco, la Turchia, la Polinesia francese: si tratta di mete ancora vietate e questo incide tantissimo sul nostro settore turistico", ha aggiunto. "Parliamo di un'industria che la la peculiarità di programmare con molto anticipo: abbiamo bisogno di tempi certi che stanno mancando clamorosamente da parte delle autorità competenti. Non riusciamo a capire dove andremo e cosa accadrà: il decreto che stabilisce i divieti scade il 15 dicembre". L'industria del viaggio organizzato, ha ricordato ancora il vicepresidente di Astoi, "impiega decine di migliaia di dipendenti che per la maggioranza sono ancora in cassa integrazione da aprile 2020".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Scomparso neonato affidato a soldati Usa all'aeroporto di Kabul**

**L'appello della famiglia dal Texas: aiutateci a trovarlo**

Mirza Ali Ahmadi e sua moglie Suraya erano all'aeroporto di Kabul il 19 agosto per lasciare il Paese. Travolti dalla calca davanti ai cancelli dell'Abby Gate, insieme a migliaia di altre persone in attesa di entrare in aeroporto, avevano affidato il loro piccolo di due mesi a un militare Usa nel timore che rimanesse schiacciato dalla folla e pensando che sarebbero presto arrivati all'ingresso.

Ma da allora del piccolo Sohail non si hanno più notizie.

I genitori, disperati, hanno raccontato la loro storia in esclusiva alla Reuters nella speranza di poter ritrovare il soldato e quindi il loro bambino. Mirza Ali, 35 anni, Suraya, 32, e gli altri figli di 17, 9, 6 e 3 anni, sono stati poi evacuati su un volo che prima li ha portati in Qatar e poi in Germania e alla fine sono atterrati negli Stati Uniti.

La famiglia si trova ora a Fort Bliss in Texas con altri rifugiati afgani in attesa di essere reinsediati da qualche parte negli Usa. "Quello di cui mi importa ora è ritrovare il mio bambino", ha detto Suraya, nella speranza che qualcuno li possa aiutare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Migranti. Approdano in 800 a Trapani. Ancora in attesa di porto la Ocean Viking**

Erano stati recuperati dalla nave Sea Eye 4, della ong tedesca Sea Eye, in diversi interventi compiuti tra martedì e giovedì nel tratto di mare compreso tra la Libia e la Sicilia, sono approdati nella notte tra sabato e domenica nel porto di Trapani: sono oltre 800 migranti, precisamente 847. Vi sono anche 170 minori, tra i quali molti bambini sotto i 10 anni e 53 donne, di cui due in gravidanza. In molti hanno salutato l'arrivo in terra ferma cantando e ballando.

Dopo le operazioni di identificazione e i primi controlli sanitari, la maggioranza dei migranti è stata trasferita su due navi quarantena già pronte ad accoglierli, mentre gli altri sono stati smistati in centri d'accoglienza dell'isola dove trascorreranno i 14 giorni di isolamento.

Un approdo massiccio che ha innescato la consueta polemica politica. A partire dal leader delle Lega Matteo Salvini che prima dell'arrivo sul suolo italiano dei migranti aveva commentato: "Una nave tedesca sta per lasciare in Sicilia più di 800 clandestini" e aveva provocatoriamente posto la domanda: "I ministri dell'Interno e degli Esteri hanno chiesto a Berlino e Bruxelles di farsi carico di questi immigrati o per loro va bene così?". Ma una risposta preventiva era già arrivata dalla ministra Lamorgese tramite una intervista pubblicata dal quotidiano Il Messaggero in cui sottolineava che problemi come l'immigrazione irregolare, "non si risolvono certo con dichiarazioni propagandistiche".

Del resto proprio sabato scorso dall'Algeria era stato il presidente Sergio Mattarella a fare un appello all'Africa e all'Unione europea esortandoli "fare di più" sul fronte dei migranti sottolineando che se non si "governa" questo fenomeno, sia le "nostre ragioni umanitarie che i nostri sistemi statali, saranno sopraffatti".

Ma quello di Trapani non è stato l'unico approdo della giornata. All'alba altri 53 migranti sono stati soccorsi mentre erano su veliero, proveniente dalla Turchia, arrivato da solo sulla spiaggia di Campione, nel comune di Crotone, il sesto arrivo dal 2 novembre su quella costa. Le 53 persone sono state trasferite nel centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto dove dovranno attendere la fine dei 14 giorni di quarantena prima di essere trasferiti in altri centri in Italia.

Al largo di Lampedusa attendono invece ancora un porto sicuro i 308 naufraghi a bordo della nave di Sos Mediterranee Ocean Viking. Mentre Malta continua a rifiutare ogni tipo di soccorso nella sua zona Sar e dall'ong tedesca arriva un richiamo all'Europa proprio per esortare "Malta a far sì che il centro di soccorso de La Valletta risponda finalmente alle chiamate di emergenza e coordini le emergenze in mare, indipendentemente dal colore della pelle o dall'origine delle persone in difficoltà".

Sulla rotta terrestre non ce l'ha fatta un giovane migrante africano che voleva andare in Francia attraverso il passo di Ventimiglia: il corpo è stato trovato in una gola sotto quello che viene chiamato il Passo della Morte, avrebbe fatto un volo di circa 40 metri. Ci sono volute oltre tre ore e 12 vigili del fuoco per recuperarlo vista la zona impervia

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Afghanistan. Strage di donne a Mazar, tra loro un'attivista in attesa di espatrio**

**Francesca Ghirardelli sabato 6 novembre 2021**

**La 29enne Frozan Safi era sparita a ottobre: l’hanno riconosciuta solo dagli abiti. Difficile ricostruire la dinamica di questi e altre uccisioni**

Scorre il sangue delle afghane, scorre sui loro corpi crivellati, mentre versioni discordanti sulle circostanze della loro morte si moltiplicano in un Paese dove è sempre più complicato capire cosa accada davvero. Il dominio sull’apparato statale da parte taleban è ancora incompleto e frammentato, tra frange di combattenti fuori controllo, l’ipotetica presenza tra le fila del gruppo di infiltrati che “lavorano contro il governo” (come ha avvertito tre giorni fa il leader supremo, Haibatullah Akhunzada), ma anche per la schiera di delinquenti comuni in circolazione, fuggiti dalle carceri nel caos degli ultimi mesi. La voce dei media locali, intanto, si fa sempre più flebile e soffocata, il margine di verifica delle notizie sempre più ridotto.

Resta, così, avvolta in una grande incertezza la fine tragica di quattro donne nei dintorni di Mazar-I-Sharif, capitale della provincia settentrionale di Balkh. Dopo il riconoscimento dei famigliari, l’unica notizia sicura è quella della morte di Frozan Safi, attivista e docente universitaria di 29 anni. Aveva partecipato alle manifestanti in piazza a Mazar per la difesa del diritto di studiare e di lavorare delle afghane. La sorella ha raccontato di un riconoscimento del corpo avvenuto “dai vestiti”, perché “i proiettili le hanno distrutto il viso. C'erano colpi dappertutto, troppi da contare, in testa, sul petto, sulle reni e sulle gambe". Si tratta della prima morte di un’attivista per i diritti delle donne da quando i taleban hanno conquistato il Paese.

Secondo il sito del collettivo di giornaliste afghane Rukhshana Media, che ha ricostruito il caso con il Guardian, il corpo della donna, rinvenuto in una fossa, sarebbe giunto in obitorio a fine ottobre e registrato come sconosciuto. La ragazza era sparita qualche giorno prima, dopo avere ricevuto una telefonata in cui le si chiedeva di raccogliere le prove del suo attivismo e di spostarsi in un luogo sicuro. Frozan era in attesa dell'approvazione per l’evacuazione in Germania, così ha preso i suoi documenti ed è uscita di casa. I famigliari ne hanno, da allora, perso i contatti. Sarebbe stata una trappola, il peggior incubo che circola da mesi tra le attiviste a rischio: anche Avvenire, a settembre, dopo un’intervista a una giornalista della cittadina di Taluqan, aveva ricevuto dalla donna terrorizzata la richiesta di verificare l’autenticità di una proposta di espatrio, poi rivelatasi reale.

Intanto, giovedì, i cadaveri di altre due donne sono stati portati all'obitorio dell’ospedale provinciale di Balkh. Per le autorità taleban locali sarebbero stati rinvenuti con quelli di due uomini in una casa a Mazar-i-Sharif.

Secondo il giornale Hasht e Subh Daily, sarebbero invece quattro le donne “morte in circostanze controverse” nella zona, ma trovate in un fossato, non in una casa. Tra le vittime di questa ricostruzione c’è anche Frozan. Dove, quando e per mano di chi queste donne siano morte resta difficile da sapere. Due sospetti sono stati arrestati, ma ancora non è chiaro di quali omicidi siano accusati.

Contro gli assassini di Frozan e delle altre donne trucidate, un gruppo di attiviste si è riunito a Kabul, tornando a denunciare le rigide restrizioni imposte alle afghane e a rivendicare il diritto a istruzione e lavoro. Questa volta la protesta si è tenuta in un luogo chiuso, per sicurezza. Sia il collettivo Rukhshana che il sito del giornale Etilaat Roz hanno diffuso online le immagini. Dopo le notizie in arrivo da Mazar-I-Sharif, l’attivista, giornalista e scrittrice afghana Nilofar Ayoubi, si è sfogata su Twitter: “Non dovrebbe essere questo, per la comunità internazionale, il segnale che è ora di farsi avanti e mettere fine alla miseria causata agli afghani?”.